

17. *Giuditta con la testa di Oloferne*

olio su tela, 148 × 137 cm

collezione privata

Il secondo soggiorno milanese di Francesco Cairo, databile tra il 1649 e il 1665 – anno della sua morte –, suscitò nei collezionisti locali un tale interesse da renderlo uno dei pittori più richiesti e produttivi dell'epoca, attivo per una committenza sempre più variegata ed esigente che ha così contribuito alla realizzazione del consistente *corpus* di opere che a tutt'oggi troviamo spesso documentate in numerosi archivi nobiliari. Da sempre dedito alla realizzazione di imponenti figure a mezzo busto sia di ispirazione religiosa che profana, il Cairo deve aver concepito la *Giuditta e Oloferne* qui analizzata nei primi anni cinquanta del Seicento, prima della svolta verso una pittura più sfumata e attenta all'espressività tardotizianesca che ne caratterizza l'ultimo periodo. Piuttosto somigliante alla santa Cristina della pala d'altare in San Salvario a Torino del 1645 (Frangi 1998b, pp. 261-262), la *Giuditta* è comunque legata all'impaginazione utilizzata per le eroine dipinte in anni precedenti, come ad esempio la *Lucrezia* e l'*Erodiade* della Galleria Sabauda di Torino, entrambe dei primi anni trenta (ivi, pp. 239-241), la *Maddalena* di collezione privata, poco più tarda delle due tele citate (ivi, p. 247), o la *Sofonisba* del Museo Pushkin, datata ai primi anni quaranta (ivi, p. 239).

Le altre tele raffiguranti *Giuditta e Oloferne* dipinte dal Cairo nel corso della sua carriera presentano composizioni e formati assolutamente differenti rispetto al nostro dipinto: gli esempi più esplici-

ti sono forniti dalla tela di Sarasota, databile alla metà degli anni trenta (ivi, p. 245), che risulta decisamente più composta e statica nella sua ostentata drammaticità, e quella di Dunkerque (ivi, p. 278), probabilmente di poco posteriore alla nostra, il cui formato orizzontale ha favorito una narrazione più dinamica e ricca di elementi. La conferma che la nostra *Giuditta* sia stata eseguita durante il periodo milanese potrebbe arrivare dalla citazione di una tela con una "meza figura d'una Judita al naturale con apresso una serva" nell'inventario stilato dalla famiglia Airoidi tra il 22 gennaio e il 5 febbraio del 1692 in seguito alla morte del conte Cesare; ovviamente l'ipotesi avanzata non trova certezze nell'identificazione del dipinto, ormai da tempo inserito dagli studiosi tra le opere disperse (ivi, p. 302). Da segnalare è l'esistenza di una seconda versione della nostra tela, recentemente transitata sul mercato antiquario (asta Koller, Zurigo, 18 settembre 2012, lotto n. 3027), che potremmo però considerare un "non finito", in cui infatti la tonalità color mattonne dell'imprimitura è assolutamente dominante e gli elementi decorativi appaiono ancora solamente abbozzati.

La qualità della nostra tela è al contrario piuttosto elevata sia dal punto di vista cromatico che narrativo: il preziosismo e la grande definizione dei dettagli sono chiaramente visibili nei gioielli indossati dalla Giuditta, in particolare nel diade-

ma e nella fibula che unisce il manto alla veste; e come gioielli anche i suoi occhi rivolti al cielo brillano rigonfi di lacrime, espressione della tensione emotiva intrinseca all'episodio raffigurato. L'incarnato roseo e levigato della giovane contrasta fortemente con la figura della fantesca in secondo piano; realizzato con pennellate più veloci, dinamiche e pastose, il volto dell'anziana dalla carnagione scura quasi si confonde con la tenda rossa sulla sinistra, evocazione cromatica della crudeltà narrata, insieme alla macchia di sangue appena percepibile sul pannello bianco che incornicia il volto di Oloferne. Appoggiata sul ripiano marmoreo in primissimo piano, la testa del condottiero risulta leggermente fuori misura rispetto alle proporzioni dell'eroina che domina la scena, i cui ricchi e fluenti panneggi sono costruiti con corpose pennellate di colore e tocchi di luce che ricreano in maniera del tutto realistica la consistenza materiale dei diversi tessuti.

L'impostazione teatrale dell'intera rappresentazione, il vigore della narrazione e l'esuberanza delle forme rivelano tutta l'intensità ricercata dall'artista che, alle spalle di Giuditta, offre infine l'inaspettata quiete di un tramonto dalle tinte tenui e sfumate.

*Bibliografia:* inedito.

Raffaella Poltronieri

